

# Si ripresentano al lavoro i «sospesi» dall'Italsider

## Nuove ipotesi IRI per Cornigliano

Ieri avrebbe dovuto riprendere l'attività nella fabbrica - La composta protesta dei lavoratori - Acciaierie di Piombino e Dalmine rievolverebbero il 60% del capitale

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Dopo circa tre mesi, ieri mattina, all'ora di ingresso del primo turno, c'era un po' di follia in più davanti ai cancelli dell'Italsider di Cornigliano. Più di mille dei 1.200 cassintegrati dello stabilimento siderurgico hanno infatti raccolto l'invito del consiglio di fabbrica della FLM di recarsi regolarmente al lavoro: proprio come era previsto dall'accordo del 21 settembre scorso e contrariamente a quanto invece l'azienda aveva deciso dopo il ritiro degli imprenditori privati del Cogea dall'operazione «Oscar Sinigaglia». «Un grande atto di fiducia», dicono i portali sindacalisti della FLM — e di consenso verso il consiglio di fabbrica.



Romano Prodi



Luigi Lucchini

Ma l'entusiasmo di ritrovarsi di nuovo tutti insieme è durato poco: appena oltre i portoni di ingresso infatti, sono bastati i propositi di non accorgersi che la direzione aveva fatto levare dal «quadro» i cartellini di tutti i lavoratori non ufficialmente in produzione. Questo è bastato a fare salire per un momento la tensione, ma non a fare fallire i propositi dei cassintegrati, che hanno raggiunto ugualmente i loro reparti di appartenenza. Anche qui i problemi non sono mancati: qualche capo reparto infatti, non avendo ricevuto istruzioni, ha tentato di mandare via questi nuovi cassintegrati. Ma dopo qualche discussione tutto è andato a posto e i cassintegrati sono

rimasti. «Non c'era molto da fare, per la verità — racconta uno di essi —, ma non siamo stati con le mani in mano. Ci sono molti impianti che hanno bisogno di interventi di manutenzione e ci siamo dedicati a quelli». Così com'era ieri, dunque, la fabbrica avrebbe potuto, in teoria, cominciare le operazioni per l'avvio della nuova produzione di blumi e billette. Ormai la nuova colata continua, l'acciaieria e l'altiforno n. 2 sono quasi pronti, la riconversione è in sostanza pressoché ultimata. Manca solo una società che gestisca l'area a caldo. Ed è veramente paradossale, visto che la riconversione è costata miliardi — è stata fatta dall'Italsider contando sulla «parola» di imprenditori come Lucchini, Leali, Riva e Sassone, disposti ad entra-

re in società con l'azienda pubblica rilevando la maggioranza delle azioni: salvo poi, come hanno fatto, nelle scorse settimane, rimangiarsi tutto approfittando delle prebende nazionali ed internazionali nel frattempo arrivate per la siderurgia colata. Prodi, come è noto, ha dichiarato che l'operazione Cornigliano si farà ugualmente, con o senza i privati, e già circolano nomi (per la verità poco credibili) di nuovi imprenditori che sarebbero interessati a subentrare al Cogea: circola inoltre addirittura la composizione di una nuova società, stavolta tutta pubblica, per l'Oscar: Italsider 40%, Acciaierie di Piombino 30%, Dalmine 30%. Ma questo fa parte del siletto delle cifre e delle notizie che da mesi agita, più o meno vanamente, l'ambiente.

Ieri comunque, proprio per questa complessa e ingarbugliata situazione, la partecipazione dei lavoratori all'azione decisa da sindacato e delegati, è stata massiccia. Visto il successo dell'iniziativa, l'azienda è stata costretta a convocare — verso le 11 del mattino — il consiglio di fabbrica, che ha ribadito le motivazioni della protesta. La trattativa è proseguita fino al tardo pomeriggio e la direzione si è impegnata a dare risposte più precise in serata. Primo risultato conseguito dai lavoratori, comunque, è stato il rientro ufficiale, a rotazione, di una cinquantina di operai da utilizzare per la manutenzione. Per il resto, il direttore di Cornigliano ha scaricato tutto sul presidente dell'Iri, Prodi, e sulla Finsider. «Noi — ha spiegato il dirigente — possiamo fare in modo che lo stabilimento sia pronto entro gennaio, come previsto. Ma l'ordine di avviare la produzione non ci compete». Tutto dunque è da rinviare — secondo l'Italsider — alla riunione già fissata per l'11 gennaio a Roma fra l'azienda, la Finsider, l'Iri e i sindacati. Il consiglio di fabbrica, dal canto suo, ha convocato per stamattina alle 8, nei locali del Cral di Cornigliano, l'assemblea generale dei lavoratori, cassintegrati compresi, dello stabilimento. In questa sede saranno valutate sia le posizioni dell'azienda che eventuali nuove iniziative di lotta.

Gianfranco Sansalone

# Valute europee al minimo

## Un dollaro divenuto monopolista mette in crisi sterlina e marco

Il nuovo rialzo in un mercato senza novità ma dove non ci sono più competitori reali - Il forte deprezzamento delle materie prime - L'errore dei tedeschi e inglesi sull'Ecu - Banca d'Italia in fuori gioco

ROMA — Dollaro a 1950 lire, 15 lire più che alla fine dell'84, in un quadro del mercato mondiale apparentemente immutato. Nei confronti della lira il cambio del dollaro è rincarato di 260 lire in 12 mesi. Questa svalutazione ingloba, tuttavia, un livello di svalutazione interna fra i più alti in Europa. Più grave appare il deterioramento del rapporto col dollaro di altre valute europee. Il marco ieri ha sfiorato la quotazione di 3,18 per dollaro, un minimo che ha il suo precedente più vicino undici anni addietro, nel 1973. La sterlina è scesa a 1,14 per dollaro perdendo il 20% in poche settimane, sia pure in presenza di una persistente debolezza dei prezzi del petrolio, principale esportazione inglese dopo il crollo di molte sue industrie.

La forza del dollaro svaluta il prezzo dell'oro e dei metalli preziosi nel loro insieme. Già nel corso del 1984 le materie prime nel loro insieme avevano registrato una caduta dei prezzi media del 13,8% in termini di dollari. Per alcuni metalli preziosi e singoli prodotti, fra cui zucchero e gomma, la caduta dei prezzi in dollari è stata ancora maggiore. Questo movimento ora continua per la tendenza a ridurre i contratti a favore di investimenti in dollari: ieri l'oro è sceso a 306 dollari l'oncia con una caduta attorno al 30% sui prezzi dell'84. Sia gli inglesi che i tedeschi sembrano più colpiti — fino a delimitarsi una vera e propria crisi delle loro impostazioni di politica economica — per avere scommesso sopra un ribasso del dollaro parallelo alla maturazione della ripresa negli Stati Uniti. E come se a Londra e Bonn avessero creduto ai programmi elettorali di Reagan (riduzione del disavanzo pubblico senza aumento delle imposte, discesa dei tassi d'interesse finanziario) più di quanto vi abbiano creduto a Washington. Questo errore si traduce in una forte e continua perdita di influenza sul mercato mondiale specie sotto l'aspetto finanziario. Nel trarre il bilancio del cosiddetto Euromercato, cioè del credito internazionale, Financial Times rileva che è diventato di fatto un mercato americano. Dei 106 miliardi di dollari di presti-

ti lanciati l'anno scorso sull'Euromercato per 30 miliardi sono stati direttamente assorbiti dalle grandi corporation statunitensi. Il Tesoro degli Stati Uniti, pur non avendo ancora preso una quota diretta molto elevata nell'Euromercato, riceve un flusso costante di capitali che attraverso di propria iniziativa l'Atlantico. I prestiti in marchi o sterline sono ormai un volume irrisorio anche a causa delle loro oscillazioni di cambio negative. Una quota crescente, invece, è costituita dai prestiti in Ecu, gli euroscudi: ma la Germania e l'Inghilterra non usano ancora l'Ecu e, anzi, frenano la Comunità economica europea dal perfezionare gli accordi sul Sistema monetario europeo da cui l'Ecu promana. La posizione della lira è quanto mai scomoda. Il cambio col marco è fermo a 614 lire, già molto basso agli occhi degli esportatori italiani che denunciano il crescente disavanzo italiano con la Germania. Anche il cambio con la sterlina (ieri 2228 lire) e col franco svizzero (774 lire) vede la lira in posizione singolarmente forte. Sta di fatto che la lira non ha la forza, in assenza di coordinazione con le altre banche centrali, di frenare la svalutazione nei confronti del dollaro e scartare la sua forza di fondo sulle sole valute. Infatti la bilancia dei pagamenti è eccedentaria di trilioni di dollari per i primi undici mesi dell'84 e le riserve valutarie sono oltre gli 80 miliardi, al 4° posto nel mondo.

Dietro il dato monetario vi è un fatto politico: la paralisi in cui è venuta a trovarsi l'iniziativa italiana per sviluppare programmi all'estero attivando la catena accordi di cooperazione-credito-esportazioni. Pur evadendo i mezzi, l'Italia non promuove le esportazioni. Né il ministero del Commercio estero, impegnato a fare piccoli strappi alla legge valutaria, né il ministro del Tesoro hanno assunto iniziative. Da un anno sembrano impegnati a spartirsi i poteri di bilancio centrale, restringendo le funzioni dell'Ufficio Cambi e della Banca d'Italia anziché coordinarle, col risultato di sterilizzare una leva importante dello sviluppo.

Renzo Stefanelli

cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/1/85	31/12/84
Dollaro USA	1950,875	1935,875
Marco tedesco	614,45	614,25
Francò francese	200,825	201,08
Fiorino olandese	544,49	544,465
Francò belga	30,683	30,875
Sterlina inglese	2227,95	2249,75
Sterlina irlandese	1917,15	1918,75
Corona danese	17,626	17,20
Dracma greca	15,128	15,495
ECU	1365,35	1371,50
Dollaro canadese	1472,58	1468,50
Yen giapponese	240,741	240,705
Francò svizzero	742,31	740,85
Scellino austriaco	87,379	87,245
Corona norvegese	212,575	212,825
Corona svedese	215,50	215,50
Marco finlandese	294,645	295,75
Escudo portoghese	11,39	11,20
Peseta spagnola	11,147	11,17

# Consumi di energia nel 1984 più 5,4%

ROMA — Il bilancio di consumi di energia elettrica per lo scorso anno conferma con la sua consistente ripresa il positivo andamento dell'attività economica. Ieri l'ENEL ha fornito i dati definitivi. In media il consumo è aumentato del 5 per cento. L'aumento totale diviene del 5,4% se si considera anche il consumo del 29 febbraio (l'84 era bisestile). Gli aumenti più consistenti si sono registrati nel corso dell'anno in Sardegna (12,4 per cento) e in Campania (6,4%). Anche i dati relativi al mese di dicembre confermano la forte ripresa dei consumi nelle diverse regioni. In media nell'ultimo mese dell'anno l'incremento medio nazionale è stato dello 0,8%. Gli aumenti registrati l'anno scorso nelle principali città rispetto all'83 sono stati i seguenti: Torino +4,7; Milano +6,3; Venezia +4,5; Firenze +4,5; Roma +4,3; Napoli +6,4; Palermo +4; Cagliari +12,4.

# Una Indesit «dimezzata»: 4mila fuori

Dalla nostra redazione  
TORINO — Il nuovo anno si apre con la notizia che altri quattromila lavoratori si aggiungono al lunghissimo elenco di coloro che stanno in cassa integrazione a zero ore. Sono tante, quattromila, persone espulse dalle fabbriche e dagli uffici con la triste prospettiva che difficilmente potranno ritornarvi. Ma la cifra è ancora più allarmante per il fatto che questi nuovi cassintegrati rappresentano pressappoco metà degli occupati di un grande gruppo come la Indesit. Al dramma dei lavoratori sospesi si somma così l'angoscia per la sorte della seconda industria italiana di elettrodomestici e di coloro che ancora vi lavoreranno. Che cosa diventerà, si chiedono ormai tutti, una Indesit dimezzata? Basterà salvarla la drastica ristrutturazione?

I sindacati chiedono al governo di impegnarsi per trovare un partner all'azienda

zero ore, attenuate dal ricorso alla cassa integrazione a rotazione per circa 600 operai di uno stabilimento. Invece a Nove, in provincia di Torino, dove l'attacco all'occupazione colpì circa il 65 per cento dei lavoratori, perché l'Indesit considera «eccedenti» circa 2.400 dei 3.600 lavoratori, le trattative fra azienda e sindacato sono interrotte. Da parte della direzione Indesit, si assiste a singolari manovre. L'azienda ha comunicato al consiglio di fabbrica di Nove che la cassa integrazione a zero ore, il cui inizio era previsto per il 1° gennaio, slitterà di qualche giorno. «Abbiamo accettato — hanno detto i dirigenti ai delegati — la pausa chiestaci dalla FLM nazionale per non pregiudicare futuri incontri. La spiegazione non è stata molto convincente. Qualcuno ha visto nel gesto un tentativo per premere sul sindacato torinese perché accetti un accordo simile a quello di Teverola. Lo stesso «piano» di ristrutturazione presentato dalla Indesit rivela quanto sia critica la sua situazione. Il previsto «taglio» del 50% delle maestranze è incomparabilmente più grande della caduta di mercato subita negli ultimi tempi dalle industrie di elettrodomestici, che si aggira sul 20 per cento. Ma ancora più preoccupanti sono i dettagli del «piano». L'Indesit infatti intenderebbe mantenere, senza riduzioni organiche, settori collaterali come la produzione di

registratori di cassa, l'ingegneria, le attività commerciali. Le scure invece si abbatterebbe proprio sulla fondamentale produzione di elettrodomestici. Nove Torinese i lavoratori in produzione dovrebbero scendere da 2.400 a soli 1.200; a Teverola da 2.500 a 1.300. Nel settore dei componenti per elettrodomestici (recentemente scorporato dalla Indesit) resterebbero solo 170 occupati al Nord (contro gli attuali 550) ed altrettanti al Sud (su 650). Anche gli impiegati verrebbero dimezzati, da 600 a 300. Questo è chiaramente il piano di un'azienda che, esaurite le proprie risorse, nello sforzo di uscire dalla crisi degli anni scorsi e condizionata da un'insuperabile carenza di liquidità, tenta di salvarsi abbandonando gran parte delle sue attività. Per questa soluzione, che ovviamente punterebbe prevalentemente su iniziative commerciali, c'è un'alternativa ad una strada così aleatoria? La soluzione potrebbe essere quella che è stata trovata per la Zanussi: l'ingresso di un «partner», italiano o straniero, la cui ricerca potrebbe essere favorita dal governo. Per questa soluzione, che oggettivamente interesserebbe tanto l'azienda quanto i lavoratori, si pronunciano i sindacati torinesi.

Michele Costa

# Il reddito è aumentato del 3% nell'84

## L'industria di un modesto 7% in 18 mesi

L'ISCO mette in evidenza limiti e contrasti della ripresa - Proseguita l'espulsione di manodopera ora «strutturalmente sovrabbondante» - Ed ora si è entrati in una fase nuova: tutto dipenderà dagli investimenti

ROMA — L'incremento del reddito nazionale italiano ha sfiorato il 3% ma la situazione generale induce l'Istituto per lo studio della congiuntura a parlare di «estrema modestia» della ripresa. I dati contenuti nel rapporto, anticipati ieri dalle agenzie di stampa, consentono di qualificare questo giudizio. La produzione industriale si è incrementata del 7% fra il punto più basso toccato nel giugno 1983 e il dicembre scorso. Il prodotto dell'agricoltura è diminuito ancora una volta nell'84. I riflessi sull'occupazione, misurati indirettamente con le ore di cassa integrazione dell'industria, mostrano una riduzione del 10% per quella ordinaria, di più breve durata, ma il contemporaneo aumento di quella straordinaria. Ciò testimonia, per l'ISCO, l'ampiezza dei settori in crisi e della ristrutturazione industriale ancora in corso, con situazioni nelle quali la cassa integrazione

nasconde un licenziamento di fatto. L'ISCO nota, da un lato, il fatto che si è arrivati ad una vera e propria «sovrabbondanza strutturale di manodopera» testimoniata dai due milioni e mezzo di disoccupati; dall'altro, l'inizio di un processo di accelerata sostituzione di «vecchia» con «nuova» manodopera, indicata da qualche miglioramento nelle assunzioni. Il 1985 viene visto non come un anno di semplice prosecuzione delle tendenze passate ma caratterizzato da un contesto congiunturale in via di cambiamento. Il tasso di crescita del commercio mondiale, quindi il training esterno della ripresa, viene visto in riduzione. Il rallentamento negli Stati Uniti non sarebbe compensato dai miglioramenti in altri paesi. Le esportazioni italiane — l'ISCO ragiona — bocciano — potrebbero quindi rallentare. In cambio, vengono individuati i sintomi di un miglioramento della domanda

interna. La nuova domanda avrebbe caratteri molto positivi, sarebbe in prevalenza domanda di beni di investimento. Proprio ciò che finora è mancato alla ripresa. La ristrutturazione dell'industria entrerebbe in una nuova fase, sia per l'avvenuto recupero di margini di profitto che per l'impossibilità di rinviare ancora aggiornamenti tecnologici. Questa analisi — che sarebbe utile conoscere più in dettaglio — fa riferimento a fatti di considerevole peso come l'assurimento delle politiche di «rientro finanziario» in grandi gruppi, come l'ENI e l'IRI i quali hanno annunciato programmi di investimenti cospicui. Non è chiaro però fino a che punto questa fase sia superata nel complesso dell'industria. Indicatori di risesto finanziario sono evidenti, ad esempio, nella capitalizzazione presso le borse valori: le azioni quotate alla Borsa di Milano hanno raggiunto 49.793 miliardi il 31 dicembre scorso con l'incremento del 43,5% nel corso dell'84. Si tratta però di indicatori generici. Per fare il caso più noto: la ricapitalizzazione della FIAT ha certo creato spazio per un nuovo ciclo di investimenti. Tuttavia è anche noto che la domanda del prodotto non «tira». In questi giorni la FIAT ha colliquo con la statunitense Ford e con altre imprese automobilistiche. Si dice stiano trattando, fra l'altro, l'eventuale entrata della Ford nell'azionariato FIAT, magari rilevando la quota del 13% dal governo della Libia. Comunque sia lo sfondo è una ristrutturazione che non è completa sia per i limitati progressi fatti dall'innovazione tecnologica che per i modesti cambiamenti avvenuti nel mercato. Le industrie automobilistiche, come molte altre manifatturiere, producono a costi elevati nonostante che le materie prime ed il lavoro costino meno. Vecchi problemi messi da parte restano il limite di

# Alla Borletti inizia un «ponte» che per molti durerà due anni

Per oltre 400 lavoratori da ieri un lunghissimo periodo di cassa integrazione - Nei prossimi giorni le assemblee alla Magneti Marelli per giudicare il nuovo accordo

MILANO — Magneti Marelli e Borletti: il nuovo anno sindacale si apre con gli occhi puntati su questi due gruppi emblematici controllati dalla Fiat. Nel primo si comincia a discutere l'ipotesi di accordo raggiunta prima di Natale che ha fatto revocare i 503 licenziamenti, nel secondo è scattata l'operazione alleggerimento rapido degli organici con un pacco consistente di cassa integrazione a zero ore. Ieri c'è stato un incontro all'Assolombarda nel corso del quale la direzione aziendale ha confermato la sospensione immediata di 130 addetti; fra dodici giorni toccherà ad altri 130, ai quali vanno aggiunti 180 dipendenti già in cassa integrazione da tempo sospesi, da quando il mercato delle spotlet è per bombe ha cominciato il tracollo. Il «ponte» di cassa integrazione è lunghissimo: due anni. A fine febbraio torneranno al lavoro in cinquanta, circa 250 potrebbero usufruire della legge sul prepensionamento. La Borletti, pur chiudendo il bilancio senza perdite, si trova in difficoltà a causa della crisi dei veicoli industriali e del settore ciclo-motociclo. Gran parte della strumentazione di bordo per il controllo delle fasi di guida arriva dagli stabilimenti milanesi. L'azienda parla di 600 esuberanti su 4300 dipendenti. Due mesi l'aveva esposto la sua di-

sponibilità a ricercare un accordo con il sindacato alternativo alla sospensione a zero ore e anche ai contratti di solidarietà e alla riduzione d'orario (chiesti dalla Fim) per non sentire totalmente le scelte della Fiat e dell'Assolombarda. Poi ha cambiato registro procedendo con le sospensioni. Ieri pomeriggio la riunione tra le parti è durata pochissimo, appena il tempo di confermare le decisioni prese. Diverso il fronte tuttora aperto alla Magneti Marelli. Qui la Fiat ha dovuto recedere dalla sua impostazione originaria centrata sull'alternativa licenziamenti o cassa integrazione a zero ore per tutti senza alcun vincolo, una specie di anticamera del licenziamento senza possibilità di riaprire i cancelli ai sospesi, sotto qualsiasi forma. L'ipotesi raggiunta al ministero del lavoro ha fatto giustizia della linea rigida della Fiat prevedendo un lunghissimo periodo di cassa integrazione (26 mesi a partire dal novembre '84), tre verifiche sulla situazione produttiva e l'eventualità di rientri in fabbrica o di collocazione dei sospesi in altre aziende, una quota minima di rientri con rotazione. Adesso sta ai lavoratori esprimere il loro giudizio e mettere sulla bilancia pregi e difetti dell'inesa. Nessun dirigente sindacale e nessuna organizzazione ha an-

tipicato giudizi. «Vogliamo costruire una valutazione unitaria direttamente con i lavoratori», dicono alla Fim. La consegna del silenzio è assoluta, il sindacato milanese, già scottato da altre esperienze nelle quali il voto sugli accordi difficili si era prestato a interpretazioni discordanti (vedi Alfa Romeo), si è impegnato affinché tutti i lavoratori della fabbrica siano direttamente coinvolti nella discussione e perché la loro volontà sia «davvero trasparente». Magneti e Borletti sono le punte emergenti della crisi dell'industria milanese che ha chiuso i suoi bilanci di fine d'anno con parecchie crepe. Per grandi complessi paritettici: Pirelli, Italtel, Ansaldo, il 1985 sarà un anno decisivo per la conclusione delle ristrutturazioni cominciate negli anni passati, che a conti fatti sanciranno la scomparsa di parecchi migliaia di posti di lavoro. Ed è qui che il sindacato gioca la sua scommessa: essere diretta parte in causa nel governo dei processi di innovazione (battendo le resistenze della Confindustria e della Federmeccanica che puntano a escluderla dalla contrattazione) evitando che gli effetti ricadano sulle parti più deboli del mondo del lavoro.

A. Pollio Salimbeni

# Brevi

**76 sospesi all'Avis di Castellammare**  
NAPOLI — Inizia male l'anno nuovo per i lavoratori dell'Avis di Castellammare. Sette aziende del gruppo Avis che ripara materiale ferroviario, 76 dipendenti su 760 sono da oggi in cassa integrazione a zero ore. Nelle prossime settimane il gruppo potrebbe ulteriormente crescere. Nella mattinata di ieri, nel corso di uno sciopero di otto ore, si è svolta una assemblea in fabbrica alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche (Salvato e Patarca per il PCI).

**Dirigenti statali: Gaspari assicura stipendi**  
ROMA — Anche in gennaio i dirigenti statali avranno lo stipendio intero. Il ministro Gaspari ha infatti assicurato che sarà prorogata la normativa che negli ultimi dodici anni ha regolato i miglioramenti retributivi. O un disegno di legge o, se non si facesse in tempo, un decreto consentirà insomma di rinnovare quegli aumenti retributivi che da oltre un decennio si sono accumulati andando a formare una parte non esigua delle retribuzioni di dirigenti, professori universitari, ecc. L'iniziativa del ministro è venuta dopo la minaccia di scioperi avanzata dai sindacati autonomi dei dipendenti.

**160 mila le pensioni sociali sospese**  
ROMA — L'INPS ha precisato che la sospensione del pagamento della pensione a partire dalla data del 1° gennaio interesserà 160 mila pensionati sociali e non tutti gli 860 mila titolari, come è stato erroneamente scritto. Va infatti distinta la posizione dei pensionati sociali da quella dei titolari di pensione di merito e di pensione di invalidità. La sospensione per circa 160 mila pensionati scattierà perché non risultano restituiti all'INPS i moduli con i quali devono essere denunciati i redditi personali e quelli dei coniugi.

**FIAT: i libici non se ne andranno**  
ROMA — La Libyan Arab Foreign Company, che detiene una quota del 13,8% di azioni della FIAT, non ha alcuna intenzione di cedere la sua partecipazione, né la casa torinese ha avanzato nei suoi confronti proposte in tal senso. La precisazione dei libici è venuta dopo che nei giorni scorsi si erano diffuse voci di trattative tra la Fiat e la Ford.

**Gli americani preferiscono le Volvo**  
NEW YORK — Tra le auto europee gli americani preferiscono le Volvo. La casa svedese ha infatti venduto negli USA, secondo dati forniti dal presidente della filiale americana, 87.683 unità nel corso dell'83, circa 50 mila in più della Volkswagen.

**Boeing: 169 aerei venduti nell'84**  
ROMA — La Boeing nell'84 ha venduto 169 aerei, 18 in più dei 151 venduti l'anno precedente. E comunque rimasta al vertice dei 193 venduti nell'81.

# Seminario di studi CGIL sui temi per il Congresso

La UIL convoca a Trevi il proprio comitato centrale - Nella CISL si prepara il dopo-Cariti? - Sabato commissione sul salario

ROMA — Oggi la CGIL riunisce ad Ariccia — dove sorge l'edificio della scuola sindacale — il proprio comitato esecutivo. L'anno comincia così per la più importante Confederazione dei lavoratori, con un vero e proprio seminario di studi, che si svolgerà per due giornate. La discussione affronterà tutti i temi all'ordine del giorno — da quelli relativi alla strategia del sindacato a quelli del rinnovamento del gruppo dirigente — in previsione del Congresso che avrà luogo proprio quest'anno. Non sarà una discussione pubblica, nel senso che i giornalisti non potranno parteciparvi. Questa scelta è stata fatta non perché siano da esaminare questioni «riservate», ma proprio per permettere un primo approfondito dibattito in piena libertà, capace di superare le tradizionali «stecche» di componente. Il sindacato, infatti, si trova di fronte a prospettive particolarmente difficili.

Per la CGIL — ha detto il segretario confederale Fausto Vigerani — sarà un anno di impegno straordinario, ma lo sarà per tutto il sindacato... Quello che dovremo fare è il tentativo di disegnare un sindacato nuovo, in grado di rispondere in termini moderni a tutti i complessi problemi che le mutate condizioni sociali ed economiche richiedono. Anche la UIL si prepara a discutere i temi congressuali. Oggi la Confederazione riunirà la propria segreteria, mentre è stata fissata una Sessione del comitato centrale per il 17-18-19 febbraio a Trevi, la nota località dell'Umbria. Nella UIL non si parla di successione a Benvenuto, mentre nella CISL si discutono le armi per disputare la non facile successione a Pierre Carniti. Quest'ultimo ha già fatto sapere di voler comunque trascinare con sé altri ottocento dirigenti, «colpiti» dalle norme statutarie che prevedono un avvi-

ciamento. E se l'operazione non passasse? Vorrà dire che non se ne farà nulla e anche Pierre rimarrà al suo posto: questo ci sembra il senso della radicale proposta carnitiana. Congressi a parte, l'attualità incalza. Nella giornata di sabato la commissione composta da nove segretari confederali CGIL, CISL e UIL esaminerà i temi della riforma del salario. Saranno elaborati alcuni modelli di nuove buste paga, per mettere a confronto quantità e qualità. I risultati verranno poi discussi dalle segreterie delle confederazioni. Sarà possibile una proposta unitaria? È l'augurio di tutti. Subito dopo — e qualora il governo faccia il suo dovere per quanto riguarda l'inizio della riforma dell'IRPEF nel 1985 — potrebbero cominciare i colloqui con quegli imprenditori pubblici e privati che non hanno seguito Lucchini nella ridicola sfida sui decimali di scala cancellata prima pagati e poi cancellati.